41

Cent

Tél la mesure dit à me

elle

Ce fond de lettres de Frère Diacre

Mère. f. 11.

ec. 54

1/

Aut.

Vita di m.r F. C. da G. Li. mia mano

Cumb.

Per la mia di 20 F. G. G. ab

ma Franz. Pic

Benedetto Varchi al molto Mag.co E suo ~~Onor~~ Mag.co [onorando?]

M. Baccio Valori

Io non so molto Mag.co E Honorando mio ~~mio~~ M. Baccio mio, che à coloro, i quali morti sono, si possa fare benifizio maggiore, che mantenere [di q.ta uita nella presente?] viua, E fresca la loro memoria. Percioche il cosi fare è secondo alcuni poco meno, che risuscitargli, E secondo alcuni altri di piu perfetto giudizio, molto piu, dandosi loro non una uita sola, E quella caduca, E mancheuole, ma molte, E sempiterne, come altra uolta piu lungamente dichiareremo. Onde fra tutti gli scrittori antichi meritò per giudizio nostro grandissima lode Plutarco. E quanti crediamo noi, che fussero in tutti i secoli, E per tutti i paesi, E le regioni ... così ne gouerni publici, come ne maneggi dell'armi, E negli studij delle lettere, de quali per mancamento di scrittori non ~~si sa non che altro, che eglino nascessero giamai?~~ si sa pure, che Eglino non che altro, nascessero giamai?

La onde io ho sempre giudicato grazioso, E lodeuole l'ufficio per coloro fatti, che le uite scriuono di quegli huomini, i quali alle loro patrie E alle altre genti furono o di honore o di giouamento cagione. E per questa cagione mi son messo [in animo di compiacere alli altri ... di campar dall'oblio?] a scriuere ~~la uita~~ di M. Francesco Cattani da Diacceto per sopranome il Pagonazzo, parendomi, che egli fusse quasi come uno specchio non solamente della uita ciuile, ma etiandio, anzi molto piu della speculatiua. Del quale io se bene il uidi piu uolte, non hebbi pero mai che familiarità, conoscenza nessuna. Ma tutto quello, che ne ne è scritto, ho scritto parte per relazione d'huomini graui E degni di fede, et quegli il praticarono lungamente tempo, non essendo da che egli lascio questo Mondo ... che trentasette anni passati, E parte mediante ...

4

gratissimi, de' quali m'è stato liberalissimo m. Fran.co

suo nipote giovane, uno sapete, d'età, ma di grande, e

di prudenza matura. E di quella bontà, e dottrina che più

opere da lui già mandate in luce dimostra

E alla eccell.za dell'ill.mo Duca sono indiritte di mano

stesso potranno. E ha voluto donarle a me non tanto

per lo essere mi de' valori, i quali furono amici grandissimi,

massime, e ricordi de' m. Marsilio Ficini, e riceguardo

mente del Diacceto, quanto perché mi stette degna della

nobiltà, e del valore de' vostri maggiori, da' quali si può

ciò conoscere essere verissimo quello, che ... descrive

perché che Niccolò Valori scrisse copiosamente, e

con verità la vita del Mag.co Lorenzo vecchio de' Medici.

E ancora per ... tenendomi lui dell'amico

... dare come un testimonio acciò che si

sappia, che come mi amate, e ricordate me, ... per vostra cortesia

E osservo voi.

# La vita di mt Francesco Cattani

da Diacceto, chiamato il Pagnanzo,
composta da Benedetto Varchi, E mandata a mt Baccio Valori

La famiglia de' Cattani da Ghiacceto essere non so,
lamente antica, ma nobilissima dimostrano molti segni
non dubbj, ma quello certissimo, che eglino del castello
di Diacceto furono Signori; E per questa cagione se,
condo l'usanza di que tempi si chiamarono Cattani.
Il primo, che, disfatto per le parti guelfe, E ghibelli
ne, Diacceto, hebbe in Firenze i primi, E soprani honori della
città, si chiamò Recco di Torre di Guidalotto, il quale
sedette de' Priori delle arti, che così s'appellavano in
quel tempo i Signori, ne molte. La prima nel mille
dugento novanta quattro dieci anni dopo, che cotale su
premo magistrato per abbattere la troppa potenza, E
tenere in freno la insopportabile superbia de' Grandi
fu ordinato. La seconda, nel mille dugento novanta otto.
La terza nel mille trecento cinque di Recco nacque
Porcello, E Migliaio, o veramente Migliaio, che così
fatti nomi si ponevano anticamente nella città di Firenze
i quali amendue furono non solo de' Priori più volte,
ma eziandio Gonfaloniere di Giustizia, il quale era il più
alto grado, e più stimato di quella Repubblica. Di Migliaio nacque il
primo Pagolo. del primo Pagolo il primo Zanobi.
del primo Zanobi il secondo Pagolo. di costui, il

A E nel mille trecento trenta nove
venette per lo comune di Firenze
La terra di Pescia, E ne fu primo
Commissario, come si legge nel
Libro nelle arme, che Egli recò
il suo nome di cotali Bottoni, ui lascio.

il quale fu per la grandezza delle qualità sue fatto
con molti privilegij conte da Alfonso Re di Na
poli, scrisse la vita latinamente mr Bartolomeo
Fontio, huomo d'ottimi costumi, E nelle sua età let
terato, Et eloquente molto. Di Pagolo nacque il
secondo Zanobi, il quale fu padre di Francesco,
la cui vita intendiamo al presente di dovere scri
vere noi, si per altre cagioni honestissime, E
si perche ci occorre ancore à benifizio comune,
che la vita contemplativa può in un'huomo solo,
il che molti non credono, coll'attiva unitamente
congiugnersi, E lodevolmente esercitarsi. E di vero
come egli non si può negare, che la contemplativa
~~vita~~ non sia la più giocunda, E la più degna di
tutte l'altre vite, così confessare si dee, che l'at
tiva è, alle città, E alle comunanze, de' popoli come più necessaria,
così anco più utile. Dico dunque, che di
zanobi di Pagolo cattani da Diacceto, E di Mona
Lionarda di Francesco, di Iacopo Venturi nacque
in Firenze ne la piazza del grano, e'l canto à
gli Alberti non lungi dalla chiesa di San Romeo
l'anno della cristiana salute mille quattrocento
sessanta sei il sedicesimo giorno di Novembre
un figliuolo maschio, al quale o per ritrare il
fratello di Pagolo suo avolo, paterno il quale s'era

morto senza figliuoli, o per rinomare il nome del
suo avolo materno, o piuttosto per l'una cagione,
E per l'altra, volle, che si ponesse nome Fran-
cesco. E perche egli infino da' suoi più teneri an-
ni dava presagio di singulare ingegno, E di spirito
molto elevato, volle il padre, ancora che per-
na idiota fosse, che egli si desse non alla mer-
catura, come i più fanno de' giovani fiorentini,
ma alle lettere, delle quali tanto si dilettava, E
cotale profitto dentro vi faceva, che non volle,
essendo rimaso ancora fanciullo senza pa-
dre, E non molto agiato delle cose del mondo,
, lasciando il padre gran parte dirigato delle sue
facultà, per cosa, che gli fusi dicesse, consentire
mai di abbandonarle. Anzi sanendo Egli per ubbidire
alla madre, della quale fu sempre osservantissimo, E
soddisfare a' parenti, non arrivando ancora al di-
ciannovesimo anno preso per donna la bellezza
di Cappone, di Bartolomeo Cappoui, la menò con
esso seco à Pisa, E quivi tanto la tenne, che fer-
mati i suoi studj, E sanuto di lei figliuoli, se ne
tornò à Firenze, dove in quel tempo fioriva la
felicissima Accademia di Lorenzo vecchio de' Me-
dici, nella quale insieme con molti Altri Eruditi
d'ogni lingua, E di tutte le facultà dottissimi si

si ritrovava mes. Marsilio Ficini, canonico fiorentino, il quale oltra la sincerità de' costumi, fu d'eccellenza d'ingegno, e di profondità di dottrina così grande, che io per me non credo, che Firenze, poi che fu Firenze habbia mai, e parmi dir poco, havuto alcuno, il quale se gli possa non che preporre, agguagliare. Costui, essendo, come io ho detto, canonico di santa Maria del fiore, haveva con incredibile studio, e immortale benifizio la filosofia platonica per molte centinaia d'anni piu tosto perduta, che smarrita, come piu conforme alla religione Cristiana, che l'aristotelica non solamente ritrovata, e rimesso per la buona via, cosa veramente piu tosto divina, che humana, ma datole ancora credito, e riputazione non picciola. La onde mes. Francesco tratto dalla fama di quell'huomo singularissimo, se pur huomo chiamare si debbe così alto, e nobile spirito, e guidato dalla natura, la quale, perche egli quello facesse, che egli fece, prodotto l'havea, s'accostò incontanente al Ficino, il quale, come gratissimo del dono da Dio conceduto gli, e delle sue proprie fatiche, come vero filosofo, liberalissimo, insegnava e publicamente, e privatamente à tutti coloro, che d'apparare disideravano; e l'udì con tanta ingordigia, che egli in non molto tempo non pure platonico, ma eccellentissimo platonico divenne. Onde Egli, se bene in varij tempi, e luoghi diversi Dottori udito havea, confessa non dimeno tutto quello, che sapeva, haverlo da mes. Marsilio solo imparato, si in molti altri luoghi, e si particolarmente nel proemio del libro, che Eglj fece, e intitolò De Pulchro cioè del bello, dove favellando di lui dice ~~con~~ queste parole proprie:

" Dicam sane, nec unq̃ me poenitebit, quoniam boni viri
" esse duco, cui magna beneficia debeas, eidem ipse ac-
" cepta referre, nor id ipsum, quod sumus, si quid su-
mus, ex illo esse ꝯ. cui è in reuerenza

" Io veramente il dirò, ne mai sarà, che io me ne penta,
" perciò che io penso essere cosa da huomo da bene il
" confessare da colui hauere i benefizij grandi ricevuto,
" à cui tu ne sei debitore; nor tutto quello, che siamo, se
" siamo cosa alcuna, essere da lui ꝯ.

E dall'altro lato conoscendo mr Marsilio la grandezza dell'
ingegno, e l'inclinazione dell'animo di lui alle cose
di Platone, e veggendo il profitto, che egli in Firenze
haueua in picciol tempo fatto grandissimo, l'amaua
affettuosissimamente, e lodandolo vcceriamente e
chiamaua non suo discepolo, ma compagno, come si
può in molti luoghi vedere delle opere sue, dove egli
fa di lui honoratissima mentione. E specialmente
nel Parmenide al capitolo ottantaquattresimo,
nel quale si leggono queste parole formali:

" Sed dum pulchritudinem hic diuinam ~~memoro~~ commemorare
" moro, par est Franciscum Diacetium, dilectissimum
" complatonicum nostrum de hac ipsa pulchritudine
" quotidie multa, pulcherrima q̃ scribentem, quem
" sane virum ad Platonicam sapientiam natura, ge
" niusq̃ formasse videtur, de quibus summa cos,
mente, che io fo mentione qui della bellezza diuina,
giusta, e pia cosa è, che io faccia mentione di mr

Francesco da Diacceto nostro dilettissimo compagno negli studij platonici, il quale di questa stessa bellezza scrive ogni giorno molte, e bellissime cose; e nel vero egli pare, che la natura, e il Genio suo lo formassino perche egli la sapienza di Platone, e in tendesse, e imitasse.

Delle quali cose si puo agevolmente cavare, prima quanto possa essere di giovamento à una città, anzi à tutto 'l Mondo un' huomo solo colla prudenza, e liberalità sua: poi quanto sia necessario à un buono ingegno abbattersi ad havere un buono precettore; o sapersi eleggere conciosia cosa, che se Cosimo de' Medici il vecchio, e di mano in mano i suoi successori non havessono favorito le lettere, e coloro aiutati, i quali d'essere letterati disideravano, messer Marsilio non sarebbe stato messer Marsilio, e per consequenza il Diacceto, per tacere di tanti altri, non sarebbe stato il Ghiacceto. E conseguentemente Firenze, anzi tutto il Mondo sarebbe di [illegible] si chiaro lume con nostro, e suo grandanno per sempre ~~e quasi~~ ~~[illegible]~~ mancato. Hassi meravigliato alcuno, che io scriva hora Diacceto col D senza l'aspiratione, e hora Ghiacceto col G coll'aspiratione, conciosia, che io così nella lingua latina si truova, come nel vulgare fiorentino truovisi scritto hora nell'un modo, e hora nell'altro. Soleva ancora messer Marsilio, mentre, che egli, trovandosi hoggimai oltra coll'età, leggeva à' suoi discepoli, dire: io me ne vo, ma se bene mi parto, io vi lascio lo scambio, intendendo di messer Francesco, il quale si chiamava per soprannome

il Paganezzo. perche, mentre era giovane, si dilettava
molto, Et usava vestire di quel colore, il qual cognome
gli durò sempre, mentre, che visse, à differenza d'un suo
Cugino carnale, il quale haveva nome anch'egli Francesco:
Et d'una medesima età
era del medesimo casato, Et faceva la medesima pro,
fessione di filosofo, Et perche vestiva di nero, se gli dice,
va per distinguerlo dal Paganezzo, m. Franc.o nero, varo
dono de' Cieli, che in un medesimo tempo, in una mede
sima città, Et d'una medesima famiglia fiorissino
due così gran Filosofi, benche il Paganezzo, come av
viene ancora ne' colori, molto fosse di maggior pre,
gio, Et riputatione, che il Nero non era. Ne fu ingan
nato m. Marsilio, ne ingannò egli Altrui, quando
disse, che lasciava lo scambio suo, conciosia
cosa, che il Ghiacceto dopo la morte di lui se,
guendo li essempi, Et calcando l'orme di così gran
de, Et ~~per~~ cortese maestro, Et compagno, oltra il
fare di se amorevolissimamente à chiunche nel
ricercava gratiosissima copia, lesse molti an
ni, Et molti publicamente nello Studio fiorentino
con trecento fiorini d'oro di provisione per
ciascuno anno, Et gli tirò sempre mentre visse,
non ostante, che Egli ne gli ultimi tre anni della
sua vita per le cagioni, che poco appresso si
diranno non potesse piu leggere. Et benche
i Signori Viniziani mossi dal grido della sua
fama lo facessero piu volte instantemente ri,
cercare, per mezzo di Mons.re l'Arcivescovo

di Corfu. E del R^mo Cardinale Cornaro, de' quali
egli era amicissimo, che mentre andare à leggere
nello Studio di Padova con grossissimo salario, Egli
non dimeno, che si contentava delle sue facultà,
ancora, che molte non fussono, Ed era lontano
da ogni ambizione, E grande amatore della
quiete, non volle accettare mai partito nessuno
per grande, E honorevole, che egli fosse; E si
resto à vivere tranquillamente nella sua pa
tria. E arrecare giovamento à' suoi cittadini,
Questi, che frequentavano la scuola, E la casa
sua o come discepoli, o come amici, o come l'uno E l'al
tro insieme, erano d'ogni tempo molti, de' quali
non mi parrà fatica, ne fuori di proposito raccon
tarne Alcuni de' più Segnalati, i quali furono questi:
Piero Martelli: Giovanni Corsi: Adoardo Giacinotti:
Piero Bernardi: Andrea Rinuccini: Benedetto d'
Antonio Gualtevotti: Ficino Ficini nipote di m^t Mar
silio: Luca della Robbia: Alessandro de' Pazzi:
Pierfrancesco Portinari: Palla Rucellai, E m^t Giovan
ni suo fratello, che fu poi Castellano di Castelfra
tagnolo, E Lorino suo nipote, nel quale, essendo
egli morto ne' suoi più verdi anni, fecero la
città di Firenze, E le muse Toscane danno, e perdita
immeritabile. Filippo Strozzi, E Lorenzo suo fra
tello: Luigi Alamanni: Zanobi Buondelmonti: la
sopra da Pisa Giacopo, chiamato il Piacentino gio
vane Letteratissimo, E d'altra qualità: Antonio Brucioli:
maestro Alessandro da Pisa: Filippo Parenti, E m^t
Donato Giannotti, E m^t Pier Vettori, quali ultimo sua
scuola egli fu de' primi, ma perche ancora vive,
ne anticipare.

Ne uoglio tacere, che egli, tutto che fosse così gran filosofo
non solo ~~platonico~~ accademico, ma etiandio peripatetico oltra l'in-
telligenza della lingua così greca, come latina non uolle
mai commentarsi, giudicando, per quanto io stimo, che il
dottorarsi, E spezialmente in filosofia à coloro, i quali
la loro scienza o uendere, o farne la mostra non uo-
gliono sia cosa se non ridicola, almeno superchia. E
di uero cotali ufizii, E preminenze, come rispose già
Traiano imperadore à uno, che gli dimandaua il pri-
uilegio di potere come giureconsulto annunciare, E ri-
se le consigli, si debbono piutosto dare da chi si rende
da cio, che riceuere. Ma quello, che à me pare, E che
conuenia, s'io non m'inganno parere ancora à de gli
Altri piu marauiglioso, E ~~piu~~ di maggior lode degno è
come Egli, essendo tutto occupato non solamente nel leg-
gere, E interpretare tanti così Amici, come discepoli;
ma ancora nelle molte E importanti faccende così publice, come pri-
uate potesse tante, opere compone, E così perfette quan-
te egli fece: delle quali io racconterò così alla rinfusa
tutte quelle, che io ho parte ueduto, E parte da colo-
ro intendo dire, che ueduti l'hanno. Le quali sono queste
tutte latinamente scritte.

Una paraphrasi sopra a tutti E quattro i libri del Cel. di
Aristotile, indirizzata à Papa Lione.

Tre libri intitolati De pulchro à Palla, E mr Giouanni. ~~E Palla~~
Rucellai.

Tre libri De Amore à Bindaccio da Ricasoli.

Panegirico d'Amore à Giouanni Corsi, E à Palla Ru-
cellai.

Una paraphrasi sopra i quattro libri delle Meteore d'Ari-
stotile, ma i due ultimi non si ritruouano.

Una paraphrasi sopra gli otto libri della Fisica d'Ari-
stotile, la quale non è in pie. o che l'ha, la tiene
gnesdata per la

Vna paraphrasi sopra la Politica di Platone, ma tanto
breue, che si può chiamare piuttosto prefazione, che altro.
Vna paraphrasi sopra il dialogo di Platone, chiamato il
Teage, ouero della sapienzia.
+ Vna paraphrasi sopra il libro delle Filosofia.
Vn comento sopra il libro di Plotino, intitolato dell'es
senza dell'anima.
Vna dichiarazione sopra quei uersi di Boetio, i quali
cominciano - - - -
Alcune prefazioni sopra diuerse materie
Alcune epistole à diuersi Amici molto dotte, nelle quali
si dichiarano ~~molti~~ assai dubbij di Filosofia.
L'ultima sua compositione fu un comento, il quale
egli à petitione di Monsig.r mr Giulio de' Medici,
che fu poi Papa Clemente fece sopra il commincio di
Platone.
Ne' quali componimenti oltra la varietà, e profondità
della dottrina, e marauigliosamente platonica, e pla
tiniana pare à me, che due cose si possano, an
zi si debbiano considerare, marauigliosamente due
l'eccellenza, e perfettione dell'ingegno, e giudizio
suo. La prima è, che egli usò nel suo compor
re stile tanto ciceroniano del tutto, grane no
dimeno, e filosofico molto, e tutto lontano da quel
la laidezza, e barbarie, colla quale scriueuano
in quel tempo, e scriuono ancora oggi per lo piu
i Filosofi Latini senza leggiadria, e gratia nes
suna. E tanto è da marauigliarsi piu, quanto an
cora coloro, i quali faceuano profession di

bene, & eloquentemente scriuere, dicho un cosi
fatto misuro non imitarono, gran fatto, nelle
loro scritture la diuina candidezza, & giu
stità di Cicerone. ma o Plinio, o Valerio Mas
simo, o Altri tali non buoni Autori della la,
tinità, o almeno della uera eloquenza romana.
la quale innanzi, che Mons.re mr Pietro Bembo
fusse piu tosto diuino, che huomo la dimo,
strasse, si giaceua o ramaricata del tutto, o di,
spregiata in grandissima parte. percio che colui,
il quale piu strettamente, & piu seueramente scri
ueua, era & da re Atto, & da gli altri piu fa,
cilmente tenuto, & maggiormente ammirato, come
è la principale uirtu cosi della scrittura, co
me del fauellare consiste in altro, che nella chia
rezza, & ripienezza & ritondezza ad altro
fine, che per essere intesi. La seconda è, che
done quasi tutti gli Altri si facenano beffe, o
haueano compassione di chiunche ultimamente
scriueua, & haueano la lingua fiorentina
per niente, Egli quasi prendendo quella, che di
lei mediante il medesimo Bembo ameniua
douena, ridurre alcuna delle sue opere, &
piu si dee credere, che egli ridotte ui fussero, se
piu lungamente uiuuta fosse. Le quali sue o,
pere se stampate ui furono, non ha dubbio,
che le sue fame si rauuiua & allungata, &
allargata molto piu, che ella fatto non ha.

Ed egli per conseguenze s'harebbe maggior gloria, e più chiara grido, e in somma più lunga, anzi immortale vita acquistata. Le quali però sono di maniera, che elleno lungamente stare nascose non possono, e m.r Francesco suo nipote, il quale non ha solamente il nome di lui, m'ha più volte costantemente affermato se non haver cosa, che più lo prema, e la quale egli, per soddisfare alla pietà i debito suo, maggiormente disideri, che di rinvenire se non tutte, la maggior parte delle scritture dell'Autore per publicarle.

E allora si potrà meglio conoscere dagli Intendenti che Dante,
E quale fosse l'ingegno, e la dottrina di cotale, e cotanto
huomo, e si marauiglieranno insieme con esso meco della
capacità del suo intelletto, e come un'huomo solo potes-
se essere tanto universale, che in tutte le cose, nelle
quali egli si mettena, riuscisse non dico raro, ma quasi
solo. Ecco: Egli come che fusse amantissimo della quete,
e lungi da ogni ambizione, e auarizia, dalicò non dimeno
diede ogni cosa non solamente negli study delle buone
lettere, e della santissima filosofia, come s'è mostrato, ma
ancora nelle attioni humane, e nelle bisogne secolari,
come si vedrà; di maniera, che egli si può sicura-
mente credere, e con verità dire, che egli di rado col
corpo si riposasse, ma colla mente non mai, e se bene
Egli per è da natura, e più per la sua volontà che per
à gli studj, e al contemplare, che alla faccende, e al ne-
gotiare, tuttauia gli bisognava fare come si dice,
della necessità virtù. per la qual cosa è necessario di
sapere, che quando Pagolo suo auolo venne à morte
gli come a cui Firenze stata sempre amicissima, e stan-
tone della famiglia de' Medici, e conoscendo la prudenza
e la potenza di Cosimo, e forse la fortuna di
quella casa, fece, come racconta il Funzio
nella vita di lui, una bella diceria, nella quale
fra l'altre cose auuertì i figliuoli, e comandò loro,
che amassino sempre, e riverissino Cosimo, e tutti
i suoi discendenti quanto saperono, e potessono il
più; e dall'altro lato pregò Medicamente
Cosimo, che gli douesse piacere d'hauere loro, e
tutti i suoi posteri per raccomandati, e si contentasse
di pigliare la protezione loro. E di qui nacque

perciò, oltre le sue singularissime qualità, che ~~Papa Lione~~ non solamente Papa Lione, il quale fu sopra tutti gl'huomini liberalissimo, e liberalissimo gli portò sempre affezione straordinaria, e gli fece molti favori, e presenti di non piccola stima, e valuta, ma ancora tutti gli altri di quella ~~casa~~ famiglia, e in ispezialità il Cardinale, che fu poi Papa Clemente, col quale, mentre che egli reggeva Firenze, praticava molto familiarmente, e con ~~incredibile~~ maravigliosa dimestichezza. queste furono le cagioni, che egli, ancora che filosofo, e della setta di Platone prima entrò, e poi non si ritirò dalle faccende civili. per non dir nulla, che havendo egli molti figliuoli, come diremo, e non molte facultà, non poteva, ne doveva fare altramente. E di quinci ancora avvenne, che nel dodici per la guerra, e sacco di Prato, quando i Medici ritornarono in Firenze, egli con alcuni altri Cittadini, de' quali, come amici delle palle s'haveva sospetto, fu in Palazzo, dove era Piero Soderini Gonfaloniere à vita, ritenuto. Ma non prima furono i Medici rimessi in Firenze, che dovendosi per cose importantissime creare uno Ambasciadore per la città à Massimiliano Imperadore, fu tra tutti gl'altri eletto m. Francesco. benchè poi per lo essersi assettate e accomodate le cose in quel modo, che volevano quei, che potevano, non faccendo più luogo d'Ambasciadore, nondimeno vi fu mandato ne egli, ne altri. E nell'anno mille cinquecento diciannove essendo morto ~~[illegible]~~ à' quattro di di Maggio Lorenzo de' Medici, Duca

d'Urbino, E douendo costoro fare solennissime, E magni
fiche essequie, ancora, che non mancò chi bucche,
nasce di hauere l'oratione, il Cardinale scrisse à m.
Franc. al quale si ritrouaua in villa, che si trasferisse subitamente à Firenze,
E così la fece, E recitò egli il settimo giorno, nel
quale si celebrarono nella Chiesa di San Lorenzo
con pompe, E concorso incredibile. E fu
tenuto cosa rara, E degna d'ammiratione, che
in meno di tre giorni fusse fatta da lui, E recita
ta alla presenza d'infinita moltitudine cotale
oratione. Nel medesimo anno hauendo prima hauuti
i primi honori E magistrati della città, essendo stato
E di collegio, E de' ~~[illegible]~~ i Otto, E de' capitani di parte
guelfa, fu fatto Gonfaloniere di giustizia per lo suo quar
tiere di Santa Croce nel mese di Gennaio, E di Feb
braio. E doue negli altri ufizij s'era fatto conoscere
per huomo non meno giusto, che pietoso, in questo si
dimostrò non meno benigno, che graue in guisa, che
come l'Universale se ne lodaua, così i Particolari
ne diceuano bene. E quanto i Parenti se ne gloriauano,
tanto gli Amici, E discepoli suoi ne prendeuano pia
cere, E contento marauiglioso. Onde auueniua, che
coloro, i quali o per l'inuidia, che haueano alla sua
grandezza, o per l'odio, che portauano alle sue
uirtù harebbono uoluto morderlo, non osauano
di farlo, temendo di non essere creduti. Dopo cotale
degnità, ~~Egli~~ ritornandosi, egli hoggimai attempato, E

sopraffatto dalle cure familiari, e forse per potere o com-
porre nuove opere, o rivedere le già composte, non gli
parue di douer più leggere in publico. ma non per que-
sto mancò mai d'alcuna maniera di cortesia ~~ne à~~ gli-
A à niuno di coloro, i quali gli andauano tutto il
giorno à casa o per uicitarlo come amici, o per di-
mandarlo come scolari. anzi si tenne, che questa fusse
in gran parte la cagione della sua morte. imperoc-
che non si sentendo egli bene, e non volendo mancare
ne à' parenti, ne à gli Amici, ne' a Discepoli cadde
in una infermità, per la uiolenza della quale in
poco più d'un mese, ancora che fusse stato sanissimo,
con tutti gli ordinamenti, e sagramenti della chiesa
costantemente, e cristianamente morì à gli dieci
d'Aprile del mille cinquecento uentidue. e fu alla
chiesa di santa croce nella sepultura de' suoi mag
giori semplicemente, e senza alcuna pompa stra
ordinaria portato, e sotterrato. la sua morte di-
spiacque molto si generalmente à tutto Firenze, e
si in ispetie à coloro, i quali o saueano lettere,
o disiderauano di sauerne, e massimamente di filo
sofia. Fu di statura più, che mezzana, non di molta
carne, ma ossuto forte, e nerboruto. di pelo bruno,
e sommamente peloso: haueua la pelle bianca, e fresca
molto. gli occhi neri non troppo grandi. le ciglia ne-
re, e folte, la qual cosa lo dimostraua à' riguardanti
anzi brusco, e burbero, che no. e niente di meno egli,
se bene era graue, e seuero, haueua però

Ne prima furono rimessi i Medici, che dovendosi
creare un ambasciadore per la città a Massimi-
no Imperadore, fu ~~eletto~~ eletto ne tutti gli altri m. Franc.o
benche poi non occorrendo, non vi fu mandato ne esso,
ne altri; e nell'anno 1519 essendo morto a 4 di
Maggio Lorenzo de Medici et Duca d'Urbino, e dovendo
E apparecchiandosi — doverglisi fare l'essequie solennissime, e magnifiche,
ancora, che non mancò chi brigasse di fare
di farne — l'oratione, il Cardinale scrisse a m. Franc.o, il quale
si trovava in villa, che venisse a Firenze il dì
e con la sera, e recitolla egli il settimo giorno di, che
tal giorno si celebrarono in san Lorenzo con pom-
pe, e onoranze incredibile. nel medesimo anno
havendo prima havuto tutti i primi honori della città
ne' quali i tre particolari — fu fatto gonfaloniere di giustitia per lo suo quartiere
ni meno giusto, che — di santa croce il Gennaio, e il febbraio dopo
Pietro, e ... — per quale ... la grandezza ... havendosi leggermente attempato,
~~filosofo~~ — la quale d'agosto
E sopraffatto dalle cure familiari ~~...~~ e forse per
potere o comporre di nuovo, o rivedere le cose con studiate
potte, non gli parve di dover piu leggere le publi-
co, non mancò già di niuna maniera di cortesia
ne a gli Amici ne a gli scolari, i quali gli cade-
vano a casa tutto il giorno o per visitarlo, o per domandarlo
di alcune cose, anzi ritennono, che questa fusse
in gran parte la cagione della morte sua, im-
perchè non sentendosi egli bene, e non volendo
mancare ne a' parenti, ne a gli amici, ne a'
discepoli cadde in una infermità, per la violenza
della quale ancora, che fusse stato sano, in spazio d'un mese con tutti gli
ordinamenti e sacramenti della chiesa catholica
ordinatamente, ... morì a gli 10 d'Aprile del
1522

13

molto

La qual morte molto dispiacque generalmente à tutta Firenze, & in ispetie à coloro, i quali o l'haveano letto, o desideravano di leggere, & massimamente di filosofia. Fu di statura più che mezzana, non di molte carne, ma ossuto forte, & nerboruto, bianco la pelle bianca, & ~~molto~~ fresca molto. gli occhi neri non ~~molto~~ troppo grandi, le ciglia nere, & folte la qual cosa in dimostrarlo à riguardarli ~~[illegible]~~ [illegible] che ~~non~~, ammorzata che egli se ben era grave, & severo molto, haveva però con quella severità & gravità una dolcezza, & certa piacevolezza mescolata, che lo rendeva gratioso, & amabile. Egli fu di natura solitario, & ~~[illegible]~~ & benché [illegible] che tutti gli altri huomini in quei [illegible] che [illegible] arte o scienza eccellentissimi, tutte [illegible] tra le [illegible] persone mettea, non Egli ~~[illegible]~~ gl'era [illegible] volentieri non solamente à filosofi [illegible] & [illegible] & [illegible] ecziandio delle donne. Era come platonico, & come discepolo del Ficino, grandissimo, ma santissimo amatore. Et si vede nell'opere, che egli scrisse d'amore [illegible] dal fermentissimo [illegible] tutta [illegible]. E da questo forse [illegible] prendere argomento [illegible] [illegible] che da [illegible] [illegible] nobiltà, & sincera della unicità, ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] & unica [illegible] in mia [illegible] nuova & unica, dell'animo, & intelletto unico, & nuovo, concio sia cosa che quando alcuna & nobile [illegible] tanto ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ più [illegible] & maggiormente arde. Fu cattolico, & religioso

& [illegible] che e &

Marsilio

dubai, che secondo Egli dal [illegible] & seguito, io mi ho potuto vincer giamai alcuno di suoi detti.

in tutto il tempo, che visse. E da questi descendono [illegible]

imparano, a prenderne essempio. Alcuni, i quali

si fanno ò credere o di non essere, o di [illegible]

vere essere tenuti filosofi, senza disprezzare il

culto divino, e si beffano di chi l'osserva, a

non ce ne era alcuno più ò filosofo ammirisca

considerare e ~~[illegible]~~ contemplare che ammirare, e vivere pio. E tutte le cose celesti

Hebbe mes Franc.o della moglie, la quale era sua

~~[illegible]~~ [illegible] si morì [illegible] ~~[illegible]~~

l'anno 1518 sedici figliuoli 7 maschi e 6 femmine

Pandolfo Agnolo Dionigi. Teodoro Simone Carlo

e Cosimo. Pandolfo si morì huomo fatto e di [illegible]

la religione paterna non divenuto eccellente filosofo.

Agnolo si rendè vivente il padre, frate in San ~~Marco~~ nell'ordine

de' predicatori in san Marco, il quale

frate Agnolo vive ancora, nella [illegible] regola, religioso di

buona, ~~[illegible]~~ vita, e d'ottima fama.

Simone, Carlo, e ~~Agnolo~~ Teo si morirono tutti

giovanetti tra gli sedici, e i diciotto anni,

e tutti studiavano, la cui morte dolce [illegible]

si [illegible] à mes Franc.o lor padre, ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ [illegible] come huomo, ma come filosofo

sapientissimo, che essendo morte [illegible]

[illegible] era morta, e come [illegible]

[illegible] per la [illegible]. Teodoro ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ [illegible] la morte del padre in Guica, e

di 7 [illegible] è vivo al secolo, et [illegible] Dionigi

il quale di Madonna Maria figliuola di Mattia
di Guglielmo Martini sua moglie ha 4 figliuoli
~~che tutti son vivi, e sani~~ e femmine, e
sei maschi i quali son m. Franc.o ~~[illegible]~~
canonico di Santa Maria del Fiore, e . . . .

. . . . . . . . . . del quale Ermanno fanciullo
di sopra. e ~~ser~~ Pandolfo. Agnolo. Giovanbatista
Ruberto, e Carlo, che tutti sono vivi, e sani
e in ~~[illegible]~~ buona, e perciò [illegible] la [illegible]
a lui raccontato. quale la felicità di questo mondo
di quei quarantanove anni che egli ebbe nella sua,
che ne debiti, giovani e altro, che sua
nell'[illegible] vita. E si deve credere, che m.o Fran.co
veggendo dal Cielo tanti e così [illegible]
me goda [illegible] alle figliuole, e figliuoli suoi
quella eterna beatitudine, che deve godere
quegli [illegible] godere, i quali, mentre viveano
[illegible] non [illegible] [illegible], e [illegible]
[illegible]

Femmine, la p.a delle quali maritò a Pandolfo
[illegible] Corsigiani, la quale rimase vedova
di . . . . . Ruberto Acciaiuoli [illegible]
[illegible] a Ruberto Acciaiuoli [illegible] di
e [illegible] prudenza. la [illegible] Carlo di
. . Pandolfini [illegible] [illegible], [illegible]
quali [illegible] ancora [illegible] e
[illegible] la quale [illegible] del [illegible]
degna di tanto padre [illegible]
del Paradiso. L'ultima maritata fu i suoi [illegible]
a Piero [illegible] di Ruberto de' Ricci

Delle quali cose si può cavare, prima quanto giovi à uno ingegno buono (istare)

[struck] l'havere un buon precettore

Delle quali cose si può cavare (agevolmente), prima quanto possa essere di giovamento à una città, anzi à tutto il Mondo, uno huomo solo colla prudenza & liberalità sua, poi quanto sia necessario à un buono ingegno (havere) & leggere un buon precettore, (il quale sappia & voglia, & possa insegnare) la qual cosa, che se Cosimo de Medici, & [struck] succedendo non [illegible] i suoi successori, nel ravvivar[illegible] luminate le lettere, & (un) aiutar altri, i quali d'essere letterati desideravano [struck] fece [illegible] Maestro ma sodisfatto [illegible] Maestro, & (i quali facevano di tanti altri,) per insegnarli il Diacceto suo [illegible] il Glia-ceto: ne si meraviglierà alcuno, che io dica, & scriva [illegible] Diacceto [illegible] l'appetitive, & [illegible] Diacceto [illegible] gli altri [illegible], [illegible], che io [illegible] nella [illegible] latina [illegible] nel volgare fiorentino [illegible] scritte (bene) molte [illegible] (?) & molti altri.

Ne fu ingannato M. Marsilio di giudizio, ne ingannò egli altri, quando disse, che lasciava [struck] (lo) scambio (suo), conciò sia cosa, che il Diacceto negli (tempi) [struck] avvenire [struck] si dirà. (quando) [illegible] di così perfetto maestro, & compagno oltre il fare di se [struck] ammirabilissimamente (pratica copia) à ciascuno che nel ricercare lesse molti anni, & molti publicamente nello Studio fiorentino con [illegible] fiorini d'oro di provisione per ciascuno anno & [illegible] sempre [illegible], che [illegible] (Egli [illegible]) che negli ultimi anni della (sua) vita sua, per le ragioni, che si diranno, [illegible] leggere. E benché [struck] i Signori Viniziani mossi dal grido della sua fama lo facessero più (volte instantemente) ricercare [struck] per mezzo di Mons. l'Arcivescovo di Corfu, che egli volesse andare à leggere [struck] nello Studio di Padova con grossissimo salario, (& il Rmo Cardinale di quelli tempi amicissimo)

15

ma di meno

egli, che si contentava delle sue facultà, ancora che non molte fussero. Ed era lontano d'ogni ambizioni, e ~~molto~~ grande amatore della quiete, non volle accettare partito nessuno per grande, e eminente, che egli si fosse, ma si stette à vivere tranquillamente nella sua patria, e ~~insegnare~~ ammaestrar giovani à suoi cittadini. Questi, che frequentavano la scuola, e le cene sue, ~~furono~~ erano amici, o discepoli, e amici, o di simil fatta maniera, ~~far~~ erano d'ogni tempo molti, de' quali io racconterò alcuni de' più segnalati, i quali furono:

Piero Martelli: Giovanni Corsi: Adovardo Giachinotti: Piero Bernardi: Andrea Rinuccini: Benedetto d'Antonio Gualterotti: Ficino Ficini, nipote di messer Marsilio: Luca della Robbia: Alessandro de' Pazzi: Pierfrancesco Portinari: Palla Rucellai, e messer Giovanni suo fratello, che fu poi Castellano di Castel sant'Agnolo, e Cosimo lor nipote, chiamato Cosimino, nel quale, essendo egli morto ne' suoi più verdi anni, fece grandissimo danno la città di Firenze. Filippo Strozzi, e Lorenzo suo fratello; Luigi Alamanni: Zanobi Buondelmonti: Iacopo da Diacceto per soprannome il Diaccettino: Antonio Brucioli: Maestro Alessandro da Ripa: Filippo Parenti, e messer Donato Giannotti, il quale io posto nell'ultimo non perchè non fusse de' primi, ma perchè ancora vive.

...

il quale oltra la sincerità de' costumi era ~~tan~~ d'eccellenza d'in
gegno, e di profondità di dottrina tanto così ~~rara~~ grande, che io per me non credo, che
Firenze, poi che ella fu Firenze, habbia mai hauuto alcuno, il quale se gli
possa non che preporre, agguagliare. Costui essendo, come io ho detto,
Canonico di santa Maria del Fiore, haueua con incredibile studio, e im
mortale benifizio la filosofia platonica per molte centinaia d'an
ni piu tosto perduta, che smarrita, come piu conforme alla religione Cri
stiana, che l'aristotelica non solo ritrouata, e rimessa per la buona
uia, ma datole credito, e riputazione non picciola. La onde Fran[ces]co
~~mosso~~ tratto dalla fama di quell'huomo singularissimo, se pur huomo chia
mar si debbe così alto, e nobile spirito, e guidato dalla natura, la
quale perche egli quello, che fece, facesse, prodotto l'haueua, s'
accostò al Ficino, il quale come gratissimo del dono da Dio conceduto
gli, e delle sue proprie fatiche liberalissimo, insegnaua e publica
mente, e priuatamente à tutti coloro, che d'apparare desiderauano.
E l'udì con tanta ingordigia, che egli in non molto tempo non sola
mente platonico, ma eccellentissimo platonici divenne. onde egli, se
bene haueua uditi in ~~piu~~ varii tempi ~~varii~~ diversi dottori, confessa nel demen
tutto quello, che ~~egli~~ sapeua, hauerlo da m. Marsilio solo imparato si
in molti altri luoghi e sì particularmente nel proemio del libro,
che egli fece, e intitolò de pulchro, cioè del bello, dove favellando di lui, dica ~~con~~ queste ~~medesime~~ stesse
parole proprie
Dicam sane d. cioè in sentenza
Io ueramente il dirò, ne mai sarà, ch'io me ne penta, perche che
io penso essere cosa da huomo da bene il confessare da colui ha
uere i benefizii grandi riceuuto, à cui tu ne sei debitore; noi
tutto quello, che siamo, se siamo cosa alcuna, esser da lui.
E dall'altro lato ~~conoscendo~~ conoscendo m. Marsilio la grandezza dell'ingegno,
e l'inclinazione dell'animo di lui alle cose di Platone, e co
noscendo e veggendo il profitto, che egli ne haueua fatto a niccol...

per gravissimi l'amava estremamente, E lo chiamava non suo discepolo, ma compagno, come si può in molti luoghi vedere [illegible] sue opere, nelle quali egli fa di lui honoratissima mentione, E spetialmente nel Parmenide al capitolo 84, dove egli scrive formalmente queste parole.

<u>Sed dum d.</u> ~~[illegible]~~ le quali stanno così

Soleva ancora mes. Marsilio, mentre che egli, trovandosi omai oltre all'età ~~[illegible]~~, leggeva a' suoi scolari, dire: io me ne vo, ma vi lascio lo scambio, intendendo di mes. Franc.o, il quale si chiamava per soprannome il Pagonazzo, perche mentre era giovane, usava ~~[illegible]~~ vestire di quel colore, E poi ~~[illegible]~~ fu sempre nominato così a differenza ~~d'un altro mes. Franc.o, il quale era~~ d'un suo cugino, il quale havendo nome anch'egli Franc.o, era del medesimo casato, E faceva la medesima professione di filosofia, E perciò ~~[illegible]~~ [illegible] di nero [illegible] per distinguerlo dal Pagonazzo, lo dicevano mes. Franc.o Nero. [illegible] degna di [illegible] che in una medesima città et in un tempo medesimo E d'un medesimo casato fiorissero due così gran filosofi, benche il Pagonazzo molto fusse di maggior grido E reputatione che il Nero non era. La quale opinione nelli [illegible] [illegible]

Vita di [illegible] Catani da

Diacceto, chiamato il Pagnacco

La famiglia de' Catani da Diacceto ebbe non so la
mente antica, ma nobile molto dimostrò nel Rena
scimento Platonico, fiumi di 2 nuove lettere, e d'ottimi ca
stumi nella vita, la quale egli talmente ricevè
di tanto pregio da Diacceto, il primo, il quale
dirsesse per la patria Greche, e giudicò l'Arno il cognome
de Diacceto, onde presero il nome del loro ceppo,
hebbe il primo magistrato di Firenze, fu Priore
di Piero di Gualberto, che fu de' primi dell'ordine
nobile, che ors' appellarono in quel tempo i signori di
Firenze, la prima nel 1434 dopo cacciato
(Ercolano magistrato per difendere la sua patria,
incapestrabile rigore de' Grandi, fu ordinato la se
conda nel 1458, Letizia nel 1511, di Rocco
nacquero Pericolo, e Migliore, i quali amendue fu
rono tolti ma al de' Priori, ma erano di Gio.
Luca di Giustizia — di Migliore nacque Agos
tino di Zanobi, di Zanobi il secondo Pagnacco,
La vita del quale scrivo, come habbiamo detto,
Barbara Pucci di Piero il secondo Zanobi,
il quale i Zanobi fu padre di Francesco, la cui vita
intendiamo di descrivere, ma prima
alcune cagioni Ennobilissime, e di meritevolle pe
nsiero d'huomini, che ne' suoi libri della Gob. Civile
pur la vita contemplativa all'attiva
la [illegible]
[illegible]

unque, che di Zambi di Pagolo Cattani da Diacceto, E
o Leonarda di Francesco di Lapo Ventura, nata fio
za del grano, e'l cui e figli Alberti [illegible] che Gesu di
San Romeo nacque l'anno della Cristiana salute
1466 a il reducerimo di di novembre in Pagholo, al
quale piacque [illegible] [illegible] quale il fado ce
fece pe ridare al fratello di Pagolo un bisnonl
pro nome [illegible] il quale si mise con Jesu,
gesu ne me degnerò. al quale o pe ne fece il fra
tello di Pagolo un secondo fratello, o pe l ne me di
sin anch metesimo, fu ce [illegible] o pe l'un
cosi pe di pe l'altro fesu ne me Frang
Al cui o pe ne fece il fratell di Pagol sin anch
patesmo, il quale s'ei nuol se ce Jesu, o pe l
ne me del sin anch metesmo, o più tost pe l'une ce
gesne, e pe l'altre, fesu ne me Frang. E perche
esso ne fesu di sui più tenere anni dava pruova di
singulare ingegno, e di spirto molto elevato, nelle il Padre
mora che fesu [illegible] dite, che si desse [illegible] ne
alla mercatura, come si fa di giovani fi
uolini, ma alle lettere, delle quali egli tanto si
dilettava, e [illegible] atto per sua buona sorte si trovava, che
ne nulla, essendo rimasa anora fanciulla sen
padre, e ne molti agiat delle cose del mondo, a
fatto ne essun altro ardente: Anz Leonarda fu pa
ticolare alla madre, alla quale [illegible] ne [illegible]
E soddisfece [illegible] nuovamente anco ad ogni
ne cuni pero fu detto La Lucrezia [illegible]
[illegible] Sr Bartolomeo [illegible] [illegible] le mori a fin

dove le tenne tanto che fummo i suoi studi
a Firenze. Fermossi quel tempo La
Deltrema, e dove barba di mio Maestro Ficino cole
brebbe [illegible] fra tutto il mondo] dove in quel tempo vi
rimase nelle felicissime e celebrate Accademie di
Lorenzo mercè de' Medici ricreme con maravigliosi
molti altri Eruditi di ogni lingua e studio le facultà
dell'ottimo mio Maestro Ficino.

Ne voglio tacere, che egli, ancora che fusse così gran filosofo non pur platonico, ma eziandio peripatetico
oltre l'intelligenza delle lingue così greca, come latina
non volle mai dottorarsi, giudicando, quanto secondo che io stimo,
che il dottorarsi in filosofia à coloro; i quali la loro scienza vendere
non vogliono, sia senza utilità e danno di soperchio. E di vero cotali ufizij, come
rispose già Traiano imperadore à uno, che gli domandava
il privilegio di potere come dottore di leggi, fare de' con-
sigli, si debbono più tosto dare, che ricevere. Ma quello,
che pare à me, e doverrà, s'io non m'inganno, parere
ancora agl'altri più maraviglioso, e di maggior lode de-
gno è, come egli, essendo tutto occupato non solamente nel leggere, e
tanto intertenere così gli amici, come i discepoli suoi, ma ancora
nelle molte faccende così publice, come ~~quali~~ che private, potesse tante
opere comporre e così ~~perfette~~ artifiziosamente, quante egli fece. Delle
quali io racconterò quelle, che io ho parte vedute,
e parte sentito dire da altri, che vedute le havevano, le
quali sono queste tutte scritte in lingua latina

Una parafrasi sopra i quattro libri del Cielo d'Aristotile
indiritta à Papa Lione.

Tre libri de pulcro à m. Giovanni, e à Palla Rucellai.

Tre libri d'amore à Bindaccio da Ricasoli.

Panegirico d'Amore à Giovanni Corsi, e à Palla Rucellai.

Una parafrasi sopra i quattro libri delle Meteore d'Aristotile,
ma i tre ultimi non si truovano.

Una parafrasi sopra gli otto libri della Fisica d'Arist. la
quale è ita male.

Una parafrasi sopra la politica di Platone ma tanto
breve, che si può chiamare più tosto prefazione, che altro

Una parafrasi sopra il ~~Teage o ver~~ dialogo di Platone intitolato
Teage, o vero della sapienza.

Una parafrasi sopra il libro della filosofia

Un comento sopra il libro di Plotino intitolato dell'es-
senzia dell'anima.

Una Dichiarazione sopra que versi di Severino Bo-
ezio i quali cominciano

In migliari 4

Alcune prefazioni sopra diverse materie

Alcune pistole molto dotte nelle quali si scorgono molti
modi di filosofia.

Ultimamente una composizione fu un comento, il quale egli a pe-
tizione di Mons.re Giulio cardinale de Medici, che
fu poi papa Clemente, scrisse sopra il Convivio di Platone.

In questi componimenti oltra la profondità della dottrina
E massimamente platonica, E plotiniana ~~e da considerare, che egli usò~~
~~con Arte se non~~ si possono considerare due cose maravigliose
amendue l'eccellenza ~~del suo giudizio~~ e però come dell'
ingegno, e giudizio suo. La prima è, che egli usò uno stile
se non Ciceroniano del tutto, grave, ma di meno, e cano-
ro molto, e tutto lontano da quella ~~barbarie~~ laidezza e barba-
rie, della quale scrivevano in quel tempo, e scrivono
ancora oggi per lo più i filosofi latini senza leggiadria
o ~~pulitezza~~ candidezza nessuna. E tanto è da maravi-
gliarsi più, quanto ancora altri i quali in quel tempo
facevano professione di scrivere eloquentemente e

detto non era fatto corretto da non Liceane intendevan

nel loro scrivere ma o Plinio o altri medesimi

o altri tali (semplici) ma barbari autori ~~del latinamente~~ della

Latinità, la quale innanzi, che m. Piet. Bemb. la ri-

trovasse si giaceva o sconosciuta, o dispregiata (affettata nel) in gran

decima parte. La seconda è, che dove tutti (quasi) gli altri

si facevano beffe di chiunche volgarmente scrivea e

havevano la lingua fiorentina per nulla, Egli questa

prevedendo quello, che d'essa mediante il medesimo

Bembo ~~dovesse~~ avvenire, doveva, tradusse alcune delle

sue opere, e più, secondo che Roma ci fu, ...

n'haverebbe se (egli) gli lungo tempo vivuto, fatto. Le quali sue ope-

re se (infino a qui) stampate si fussero, non ha dubbio alcuno, che la

sue, fama si sarebbe e allungata e allargata molto (ond'è colpa)

più, che ella ~~non~~ ~~ha~~ fatto non ha, e egli s'harebbe ~~stat~~ ~~e più chiaro~~ grido ~~acquistato~~ e un comu-

maggior gloria, e più chiaro grido

più lunga età immortale vita acquistato. Le quali perciò sono

dimenticanza, che lungamente stare nascoste ni, pare una.

E m. Pietro per dispetto, il quale non ha solamente il

nome di lui, ne ha più ~~molte~~ (ricordanza) affermato, se ne leggeva

cosa, che più la prima, (e che egli nessuna parte) che di rinomare tutte le sue

opere delli studi per publicarle.

E allora si potrà meglio conoscere da gli Intendenti ~~[illegible]~~ chente,
E quale fusse lo ingegno, e la dottrina di ~~cotale~~ cotanto huomo, e si ma-
raviglieranno insieme con esso meco della capacità del suo intelletto
il quale come che fusse amantissimo della quiete, e lungi da ogni
ambizione, e avarizia, faticò non dimeno oltre ogni credere
non solamente ne gli studij delle buone lettere, e della santissi-
ma filosofia, come s'è veduto, ma ancora nelle azzioni humane
e ~~faccende~~ bisogne secolari, come si vedrà. ~~di maniera, che si può credere~~
~~che egli col corpo, e ... che egli di nuovo col capo si riposasse~~ si vede e
~~colla mente non mai~~ per la qual cosa, è necessario di sapere,
che quando Pagolo suo Avolo venne à morte, egli, come colui
ch'era stato sempre amicissimo della ~~casa~~ famiglia de i Medici, e cono-
scea la prudenza, e potenza di Cosimo, e forse la for-
tuna di quella casa, ~~egli~~ fece come racconta ~~m~~ il Fontano nel
la sua vita; ~~fece~~ una bella diceria, e fra l'altre cose comen-
dò a i figliuoli, che amassino sempre, e osservassino Cosimo
e tutti i suoi discendenti, e dall'altro lato pregò Cosimo, che gli
piacesse di tenere loro, e tutti i suoi posteri per raccomandati, e gli
pigliasse in protezzione. onde nacque, che Papa Lione gli [illegible] non solamente
portò sempre affezzione straordinaria, e gli fece ~~di molti~~ fece
molti favori, e presenti di non piccola stima, e valuta, ma an-
cora tutti gli Altri di quella famiglia, e in ispezialtà il Car-
dinale, che fu poi Papa Clemente, ~~m~~ al quale mentre, che
egli reggeva Firenze, portava con grandissima famigliarità
e dimestichezza. e di qui penso, che nascesse prima, ch'egli [illegible]
entrò, e poi che non si ritirò delle seccende civili, oltre
che ~~secondo~~ ~~[illegible]~~ come di uomo carico di 13 figliuoli, i non molte facultà,
non poteva, ne doveva fare altramente, e di qui ancora
avvenne, che nel 12 per la guerra di Prato quando i Medici
ritornarono in Firenze egli con alcuni altri cittadini
de' quali i primi rispetto io mi [illegible] della Pratica, [illegible] palazzo.

[illegible]

complessione — Fu di mezzana [illegible] di molta carne, ma [illegible], [illegible] di pelle bianca, & molto [illegible]. Di [illegible] bruna & [illegible] mente peloso. gli occhi neri non molto grandi, [illegible] nere, [illegible], [illegible], di [illegible] grazia, & benigna [illegible] la rendevano in quella parte al quanto [illegible].

## Natura & Costumi

de [illegible] — Fu molto [illegible], & grave, ma [illegible], [illegible] era molto piacevole, & non solo [illegible] ma alle donne, di religione, [illegible] [illegible]

ragionando d'amore [illegible] — vestir [illegible]

[illegible] amorevolissimo — [illegible] al [illegible], [illegible] come [illegible] quel tempo [illegible]

## Magistrati

Di [illegible] [illegible], [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] nel 1519. onde [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

cari [illegible]

anche [illegible] suo testamento

## Morte

10 di Aprile 15[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della morte, [illegible] [illegible] [illegible] & dopo [illegible]

21

Scolari

Giovanni Corsi

Piero Martelli

Adovardo Giachinotti
Piero Berardi
Andrea Rinuccini
Benedetto d'Antonio Gualterotti
Ficino Ficini
Luca della Robbia
Alessandro de Pazzi

Pierfrancesco Portinari

Palla Rucellai, e messer Giovanni suo fratello, che fu poi castellano di
E Cosimo che fu padre di Cosimino Giovanni di ... [aspettazione]

Filippo Strozzi, e Lorenzo suo fratello

Luigi Alamanni

Zanobi Buondelmonti
Antonio Brucioli (Italiane) e Giovanni da Diacceto detto il Diacceto
Iacopo (Latine) che fu poi il Diaccetino
messer Alessandro de Pazzi
Filippo Parenti
E messer Donato Giannotti, il quale ancora vive

Vita attiva

Come se tanto nella contemplativa? c.

Papa ... amandolo, e raccomandollo a Cosimo, onde

Amico di Papa Leone e del Cardinale Giulio. Favori, e doni;

Fu ... nel ...

Fu fatto ambasciadore, ma non andò ...

(Delli suoi) Fece l'orazione funebre del Duca d'Urbino [che la recitò] ... a tempo

Madre morì nel 1504. Moglie 1518. ...

Figliuoli, e figliuole 13 ... 6 ...

a giugno 1376

Pandolfo — huomo eccellentissimo [illegible] domenico
2 Agnolo — [illegible] rendè frate, entrò nella religione di San [illegible] de [illegible]
3 Dionigi
4 Teodoro +
5 Simone — [illegible] [illegible] [illegible] 18 [illegible] [illegible]
6 Carlo —
7 Cosimo —

6 Femmine

[illegible] maritata a Daniello di Carnigiani, la quale rimase [illegible] donna e rimaritossi a Ruberto [illegible] [illegible]
[illegible] a Carlo di Pandolfini

Due di loro si vollero rendere monache, delle quali ne visse una venerabile e degna di santa [illegible], badessa di [illegible]

Vi [illegible] maritata da figliuoli a Piero di [illegible] Ricci

Dionigi di Mª Maria di Martino di [illegible] [illegible] Martini

figliuoli 6 maschi e femmine tutti [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]

Mª Franc.
Pandolfo
Agnolo
Giovanbatista
Ruberto
Carlo

Fran: Diac: Anta

23

Se si dottorò

Se Amico di m. Marcello.

Se si trovò l'[illegible] [illegible]

Se fece testamento

Se ebbe lettere Greche

Discorsi, e Sonetti

Se fece mai [illegible] dette

Se Lettere Greche

Perchè tradusse la [illegible]

Se [illegible] [illegible]

Laura, i figliuoli spirituali

vit. Se figliuoli carnali

[illegible] mi fu mandato, e quello diceva il [illegible]

a m. [illegible] [illegible] [illegible] de [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]

amici di [illegible] [illegible], e [illegible] mi [illegible], e [illegible] ne [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] Paolo e Cosimo

religioso [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Per la vita di m. Franc.o Catani da Diacceto.

Vita contemplativa

Che mi muova à scriver cotal vita: | Nella sua

Nobilta della casa da Diacceto

Fanciulle.za infino i | 14 anni

Adolescentia | 14 a 28

Giovane.za | 28 a 42

Virilita | 42 a 56

Vecchie.za | 56 a 70

Decrepite.za | 70 a

Di chi, quando, e doue | nacque

Da chi, quando, doue et come | imparò

Che condiscepoli | hauesse

Che, doue, quanto, e quando | lesse

Discepoli, e uditori suoi

Quando, doue, et come | mori

Di che habito, e statura fosse

Di quali costumi

Che opere, e quali scrisse, e quali si trouano

Per che fusse chiamato il paonazzo

Chi n'ha scritto

24

Quando, e chi tolse per moglie
Quanti figliuoli hebbe, e quanto visse
Come sopportò la morte de figliuoli, e di tutti tre,
Quanti, e quali magistrati hauesse
Quando morì la moglie
Dove, e come sepolta

Quando la moglie à Pisa à studio
Fu sostenuto nel 12 per esser stato à Palazzo,
al Cardinal de Medici
Fu fatto imbasciadore nel 12 per Romagna, e che fece
Fece l'oration funebre nella morte di Leone Decimo
d'Urbino, ancorchè non la cercasse

Quanto giovino, e nocchino i buoni maestri, et esat-
tori.
Fu ingannato d'ambitione
Fu religiosa
Per che tradusse l'opere da lui composte
Quando rimase senza padre madre, e moglie.

Nascita

Nacque agli 16 di Novembre 1466 — nacque in Firenze presso al canto agl'Alberti

Morte

Morì a 10 d'Aprile 1522

Fu figliolo di Iacopo di Pagolo Cattani da Diacceto, e di m.a Lionarda di Franc.o di Iacopo Venturi

Padre — Madre

Il padre morì essendo egli ancor fanciullo, e la madre quando haveva 36 anni

M.glie

Tolse moglie d'età d'anni 20 m.a Lucretia figliola di Cappone di Bartolomeo Capponi, e n'hebbe 13 figlioli

Figliuoli — figlioli e figliole

7 maschi. Pandolfo. Agnolo. Dionigi, Teodoro, Simone, Carlo, e Cosimo, e sei femine, delle quali in vita ne maritò due la prima à Daniello di          Canigiani la quale dopo molti anni rimasa vedova, la rimaritò à Ruberto Acciaioli. la seconda diede à Carlo di Pandolfini, tre di loro si vollero render monache delle quali ne vive hoggi una, la quale è badessa nel Monastero del Paradiso. l'ultima fu poi maritata da figlioli à Pierfranc.o de Ricci. Simone, Carlo, e Cosimo, i quali davano opera alle lettere morirono con suo grandissimo dispiacere, havendo 15 anni ciascuno. Pandolfo già huomo, e divenuto eccellente in philosophia, e di poi l'altro, talche hoggi non vive se non Dionigi. e Frate Agnolo

F. Agnolo

il quale entrò nella religione di S.to Domenico, viuente
ancora Fran.co Dionigi prese per moglie M.a Maria
Dionigi — figliuola di Martino di Guglielmo martini, della quale
hebbe undici figliuoli, sei maschi; m. Fran.co Pandolfo,
Agnolo, Giouambatista, Ruberto, e Carlo: che tutti uiuono
colle cinque femmine

moglie — Menò la moglie à Pisa, e quiui la tenne tutti quelli anni,
che egli vi stette in studio, e vi hebbe figliuoli, e uie adulto
sempre attese agli studi

Ingegno — Fu d'ingegno singulare, intanto che m. Marsilio Ficino
usaua dire non hauer conosciuto il maggiore, et piu uni-
Marsilio Ficino — uersale, e essendo uecchio usaua dire a' suoi discepoli
intendendo di lui, io vi lascio lo scambio.

Natura — Fu molto sincero, e graue, ma con tal sincerità, e gra-
uità era molto piaceuole, e non solo motteggiaua tra i
letterati, ma anchora colle donne

[illegible] — Senza ambitione — Fu alieno da ogni ambitione, come è testimonio Mario
Mario Equi. — Equicola, e quinci non peruenne a quei gradi, doue
per auentura sarebbe arriuato.

P. Leone — Fu per ogni tempo accettissimo a Papa Leone X.o a Monsig.re
G. C. — Giulio Car.le, et hebbe da loro fauori, carezze, e doni di
P. — gran ualore, massimamente da m. Giulio col quale
conuersaua familiarmente

*lettura e salario* Lesse molti anni Filosofia in Fir.ze con 300 scudi d'oro di pro-
visione ogni anno, i quali poi chiedeva quando restò
*§ [illegible]* di leggere, che fu dopo il suo Gonfaloneratico.
*Veneziani Arc. di Corfù* Fu ricercato più volte da S.ri Veneziani per mezzo
del Arcivescovo di Corfù, di cui egli era amicissimo
che volesse andar a legger in Padova con grossissimo
*senza avaritia quiete* salario, ma egli contento delle sue poche facultà si
volle star quietamente nella sua patria
*amici* Gl'amici suoi furono i più intimi Monsig.r Cosimo
de Pazzi Arcivescovo di Fir.ze, Bernardo Rucellai,
e poi Giovanni, e Palla suoi figliuoli. Giovanni Corsi
Bindaccio da Ricasoli, e [illegible] e fuori teneva amistà
*Car. Gr.* con molti prelati, et in spetie col Cardinal Grimano, e
col Arcivescovo di Corfù
*ambasc.* L'anno 1512 dopo la tornata de Medici disegnando
di mandar un ambasciador al Imperador, fu eletto egli
[illegible] che andò [illegible] haveano ottenuto il deside-
rio i Medici e la città [illegible]
*oratione funebre* Venuto a morte l'Ill.mo Duca Lor.zo essendo Franc.o in
Villa Monsig.r Giulio mandò per lui, et li commise l'ora-
tion funerale, e in dua giorni la fece, e recitò

opere composte da lui

la Parafrasi sopra il Cielo à Papa Leone; tre libri de
Pulchro latini à Giovanni, e Palla Rucellai; Panegirico
al Genere di Giovanni Corsi e Palla Rucellai tradutto
poi da lui stesso in vulgare, tre libri del amor latini
à Bindaccio da Ricasoli fatti poi da lui stesso in
vulgare, e indiritti à Pier Rucellai; [illegible]le
metheore, ma dal p° in fuori non si trova.
Paraphrasis super Politicum Platonis, sed ita brevis
ut potius prefatio dici possit.
Paraphrasis super librum de philosophia
Paraphrasis in [illegible] sive de sapientia
Super librum de physico auditu ma non si trova
Super primo libro Plotini, qui de essentia animae insensibili
super illos versus [illegible] de anima mundi [illegible]
Quaestiones non nullae, et epistolae [illegible], ubi
arcanos philosophiae nodos dissolvunt
Ultimamente à petitione di Giulio Cardinal de
Medici, scripsit suos commentarios Platonis.

Madre + | Nel 15 morì la moglie, la quale molto gli dolse

Religioso | Fu per tutta la sua vita religioso, e amatore del culto divino, e di natura amorevolissimo, e si crede morisse, essendo stato sanissimo per trattenere li amici, e i discepoli, che venivano a visitarlo de quali haveva continuamente la casa piena,

\+ | cadde in un Etica, e doppo un mese e mezzo morì

statura | Fu di statura più che mediocre, ed di molta carne ma asciutto, e nerboruto, di pelle bianca, e molto fresca, di pelo al tutto bruno, e sommamente peloso. gl'occhi neri non molto grandi, ciglia nere, e folte, tanto che sendo egli nel resto molto grazioso e benigno, quelle lo rendevano in quella parte alquanto burbero, etc.

Pagonazzo | Chiamavangli per sopra nome il Pagonazzo, da che per occasione vestiva molto di quel colore, poi si mantenne tal cognome a differenza d'un altro. Fran.co da Diacceto suo cugino, il quale era anche egli philosopho, e d'una med.a età, il non

27

Pietra

Fu naturalmente dedito alle lre, e se ben il padre nō era literato, e non molto ricco, hauendo mandato male gran parte delle sue facultà, volle dar opa alle lre' e come [illegible] udissi in philosophia molti dottori niente di meno [illegible] tutto quel, che sapeua, riputaua hauer imparato da m. Marsilio Ficino, come egli stesso testimonia in piu luoghi, et particolarmente nel proemio de libri de Pulcro, doue facendo menzione di lui dice q.e parole stesse

Ficino

Diram sane, nec unquā me pęnitebit, quoniam beni [illegible] esse duco, cui magna beneficia debeas, eidem [illegible] [illegible], [illegible] id [illegible]. quod sumus, siquid sumus, ex illo esse et. c.

M. Equi.

Marco equicola ne libri d'amore, doue pone l'openion di Franc.o Diacceto lo chiama erede di Marsilio Ficino

M. Ficino

Marsilio stesso nel parmenide à cap.' [illegible] dice

[illegible] pulcritudinē hic diuinā memoro[illegible] commemorare [illegible] Franc.[illegible] Diacceti[illegible] dilectissimū contemplatorū

nostri, de hac ipsa pulcritudine quotidie multa
pulcherrimaque scribentem, quem sane virum
ad Platonicam capescendam Natura, geniumque fore
manifeste video.

Nelle Pistole fa spesso mentione di lui

magistrati — Fu degl'otto, di Consiglio, de Capitani di parte Guelfa,
etc. et finalmente fu gonfaloniere di Giustitia
l'anno 1519

scolari — I suoi scolari furono Giovanni Corsi, Alessandro
de Pazzi, Pierfranc.o Portinari, Piero Martelli
Palla Rucellai, e m. Giovanni suo fratello. Cosimino
Rucellai, Luca della Robbia. Ant.o degl'Albizi.
Philippo e Lor.zo Strozzi. Benedetto d'Ant.o Gualterot-
ti, Luigi Alamanni, e Zanobi Buondelmonte, Jaco-
pino da Diacceto, m. Donato Giannotti; il quale
ancor vive, e cosi Franc.o del Nero detto il Cea
Andrea Rinuccini chiamato Malandrocco. Ado-
uardo Giachinotti. Feino Feini. Ant.o Brucciolo
Philippo Parenti. Pierbernardo. m. Alesand.o Pela

Cortigiano — Il Cortigiano nel 3o libro ne fa mentione.

Bartolomeo Fonti — M. Bartolomeo Fonti scrisse la vita di Paulo suo
avolo.

+

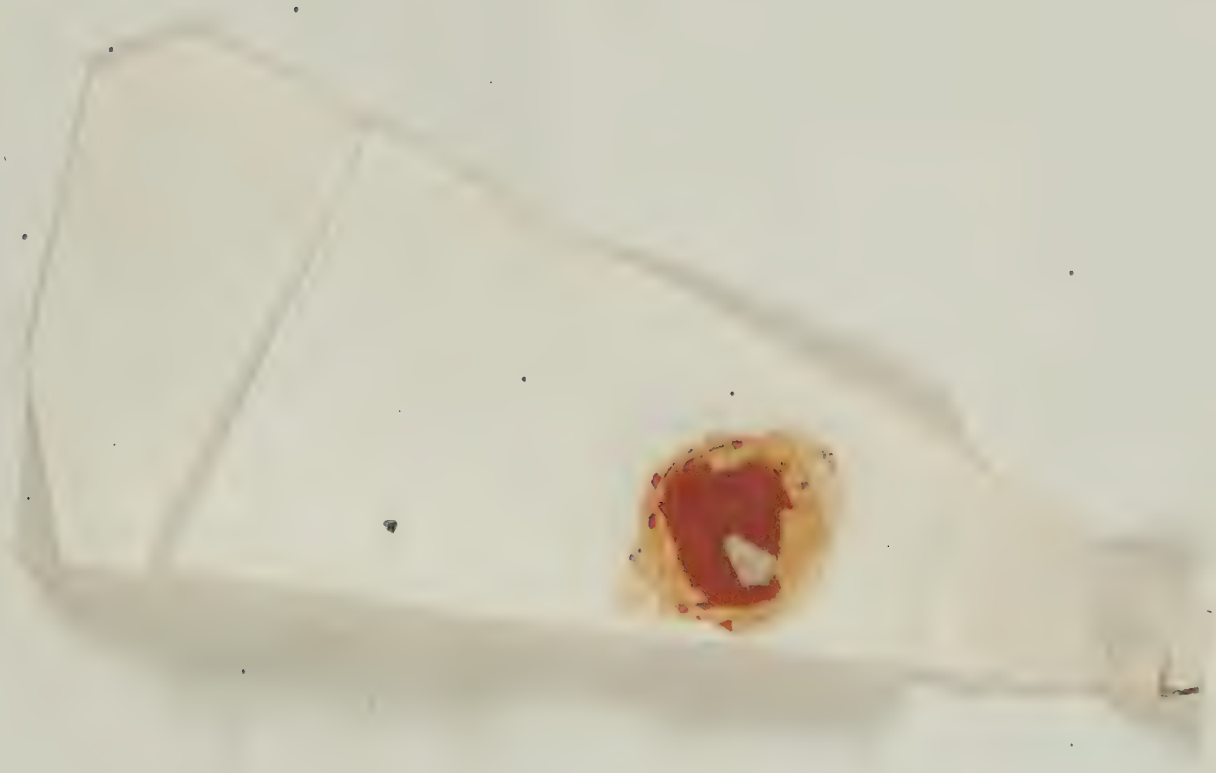
Molto Mag.co et Hon.do ~~M.~~ Benedetto. Per esser io oc
cupato domattina attorno ad un sagramēto di Monache in
s. Piero Maggiore; nō potrò uenir a uisitar V. S. secōdo che
mi ha fatto stendere il n̄ro ~~M.~~ Lelio Bonsi, et che sarà
be il disiderio mio. Però ringratiandola dell'inuito, uerrò
lunedì un tratto a uederla et goderla; Pregandola che
potendo per lei cosa alcuna mi comandi. Di Firenze il
dì 6. di Maggio. M. D. LVIIII

Di V. S. S.re

Fran.co Diacceto

35

5.



V Molto Mag.co et Hon.do S.r mio
Oss.mo Ab.te Benedetto Varchi

A Castello

+

Molto Mag.co et Hon.do S.r mio Oss.mo Più giorni sono non ho scritto a V. S. nè anco gli ho mandata informazioni veruna appartenente alla vita di Franc.o nro perchè sono stato in villa colle mie donne et al presente son venuto in Firenze per ultimar alcune mie faccende et tornar domattina in su: di maniera che non penso poter ritrovar cosa alcuna di quelle V. S. voleva, per fino che non passa questo mese di Settembre, che tanto vogliono stare là su le mie donne. Hogli scritto questo verso acciò non l'aspettassi in questo mezzo. Mandogli .2. paia di starne, mi duole sien poche, che se ben V. S. mi protestò non accettar più cosa che io gli mandassi, questa volta la cortesia sua mi accerta di non mi far tal villania, massimamente sapendo appartenersi a quelli che sono in magistrato, et non agli amici il rifiutare cose sì minime. Per questo non altro. A V. S. infinite volte mi raccomando. Di Firenze il dì 13 di Settembre M. D. Lviij.

Di V. S. Ser.re

Franc.o Diacceto

37

Al Molto Mag^co & Hon.^do S.^r mio
oss.^mo ~~M~~ Benedetto Varchi

Alla Petraia

+

Molto Mag.co et Hon.do S.r mio oss.mo

Forse si sarà meravigliata V. S. che io nō la sia ancor venu
ta a trovare et parlargli circa alla vita di Franc.o mio avolo,
ma gli habbi parlato di q.a cosa solamēte p(er) terze p(erson)e. la cagione cer
to è stata il temer di nō gli dar noia, havendo inteso massimamēte
dal Razzi che a q(ues)ti caldi le si dava fastidio, si che sapendo l'a(n)i(m)o
suo verso di me, et che nō gli era meno a cuore il farmi q(ues)to
favore che a me di ricercarla, ho al q(ua)nto tardato la venuta, con
a(n)i(m)o p(er)ò di venirvi a(n)n(an)ti cominci a scriverla. hora quanto alle cose che
ella vorrebbe p(er) sodisfazioni sua et v(ost)ra sape(re) particolarmēte, credo che
difficil sarà il trovarle pur nō dico i(m)possibile, p(er)che p(er) aventura M.
Gianozzo Capponi che fu suo cognato si ricorderà di parte. nè
ho ancora havuto comodo d'esser seco, ma q(ua)nto prima lo andrò
a trovare et farò d'haver da sua S.ria o da altri particolar
contezza circa ad esse. Ma il ritrovare la provisione offertagli da' Ve
netiani nō istimo possibile, p(er)ciochè Dionigi che nō ha mai hav(ut)o
in fantasia che la vita di suo p(ad)re s'habbi a dar in publico
nè ha tenuto molto conto delle l(ette)re del Car.le Grimano et dell'
Arcivesc.o di Corfu di maniera che le son capitate male colli
altre scritture di Franc.o. si ricorda ben che q(ua)ndo gli fu data la
lettera et in Firenze con ~~...~~ ∇. 300. d'oro che q(ua)ndo fu offer
ti 500. p(er) in Pisa, et che l'Arcivescovo di Corfu, nello star
qui molti mesi, veniva ogni giorno in casa v(ost)ra, et stimolava
Franc.o dell'andar a Padova offerendogli q(ue)llo tanto scrissi
a V. S. se ne troverò lume veruno, q(ua)ndo n'avviserò subito. Et
p(er) hora gli darò solamēte contezza d'alcuni de suoi scolari, di q(ue)lli cioè che
oltre alli versi trovati molti et molti anni frequenti nella scuola
sua, erano anco quasi di continuo p(er) la casa. i quali furono. Gio
vanni Corsi: Alessandro de' Pazzi: Pierfrancesco Portinari: Pier
Martelli: Palla Rucellai et M. Giovanni suo fr(at)ello q(ua)ndo era in Fi

39

+

venze ètrava altresì alle sue lezioni: Cosimino Rucellai: Luca della Robbia: Antonio degli Alberti: Francesco del Nero chiamato el Crà: Filippo et Lorenzo Strozzi: Benedetto di Ant.º Gualterotti: Luigi Alamanni: Zanobi Buondelmonti: Jacopino da Diacceto chiamato dal Giovio el poeta da Diacceto: M. Donato Giannotti, et Andrea Rinuccini. Ci sono di molti suoi, delli quali per fino a qui no haveuto lume. Mandoli lo scritto di Mario Equicola, ancora che brevemente et poco parli della vita sua. altri scrittori nō so che ne faccino menzione eccettuato el conte Baldassari da Castiglione nel p.º lib. del Cortigiano, el quale al presente gli mando perche ionō li ho in casa. e senza torgli piu tempo farò fine col raccomandarmeli et pregandola che se posso cosa alcuna per lei mi comandi. Di Firenze. Il dì. 28. di Agosto. M.D. Lviij.

A servigi di V. S.ria

Fran.º Diacceto

Illa
o el
erotti:
cero
Gian
pili
d illa
altri
e Bal
rtend
tpo.
alcuna
M.D.

Al Molto Mag.co & Hon.do Sor mio
Oss.mo Ad Bñdetto Varchi.

---

Alla Petraia

+

Molto Mag.co & Hon.do S.r mio oss.mo

+ Ho differito tanto il risponder alla di V. S. perche prima mi fu
rei uoluto pienamẽte informare di quãto uolena ttendere. ne per
ancora posso ritrouare chi fosse suo maestro nelle lr̃e humane,
ne se ndi my Marcello o, my Marcello huj: ne anco chi gl' inse
gnasse lr̃e Greche, di che è forza che hauesse qualche cognitione,
perche gia qui per casa si trouauano alcuni scritti di sua mano
d' autori Greci, & Grecamẽte postillati: ne è uerisimile ch' un suo
pari si mettesse a scriuer quel ch'e nõ hauesse inteso. Pure alla
tornata del Prouinciale di S: Domenico suo figlio, quale è a Sie
na, & s' attende qui di hora i hora, & d'auuentura sapra il tutto,
ne dare subito auuiso a V. S. al p.te solo accertandola che il dot
torarsi fu alieno da Franc.o: ne meno il fare testamẽto, che hane
na pur figli assai, & facultà moderate. L' oratione funerale
sopra la morte del Duca Lorenzo da nõ molti mesi in quà m'e
capitata alle mani per piu uie; nõ l'ho gia al p.te in casa, che
la manderei a V. S. La quale s.go che gr uieri quagiu si de
gni uenir a scaualcar con esso meco, che oltre al fauore mi
fara, potra star meco à lungo, come dice per la sua hauer
bisogno. Et sella piu, finite molte me gli raccomando & gli
bascio la mano: non gli facendo mentione ueruna quãto M.o Luca
sia dolutо nõ solo à me, ma a ma Maria & Dionigi & gli altri
tutti di casa, quãto ricerca la perdita d' un tal parente; che sar
certo che pronandolo ella ci sè, meglio lo puo conoscere, che io es
primerlo. Di Firenze. Il 29. di Genaio. del 60.

Di V. S.

S.re Franc.o Diaccero

41

Al Molto Mag.co & Hon.do My Be
detto Varchj s.r suo oss.mo

A Castello

+

Molto Mag.co & Hon.do My Benedetto.

Come dissi a bocca a V. S. altro nō mi resta che dirli attorno a quel che la mi hauena dimandato di Franc.o: se nō che My Marcello & egli nō si udirono. ma che bn Francesco udi tra gli altri nō so che tempo fi Argiropilo, mentre chi e leggeua i Pisa. Pero nō hauendo d'annisarla di altro circa a luj, gli copierō quelle poche memorie che la medde in sul mio Priorista, come rimanemo. & prima, nel. 1371.

Al tempo degli infrascritti Priori, ne quali fu Porcello Gonfaloniere per esortazione di detto Porcello fu beneficato il Signor Malatesta da Rimino capitano de fiorj: di alcune contumacie. come appare al libro di — fo co segnato. CC. a72. & piu come appare a detto libro a73. condusse no detto Contestabuli per sej mesi per difensione della città da piu Signori molestata. & nel. 1390.

Al tempo de soprascritti Priorj ne quali fu Mignaio da ghiaccetо, & cō suo mezo & cōforto, gli huomini di castel Sanī Niccolō in caselino, si dettono al popolo di Firenze, & cosi molti altri comuni di Caschino, come appare al libro sesto de capitoli delle terre sommesse a.77. & nel. 1353.

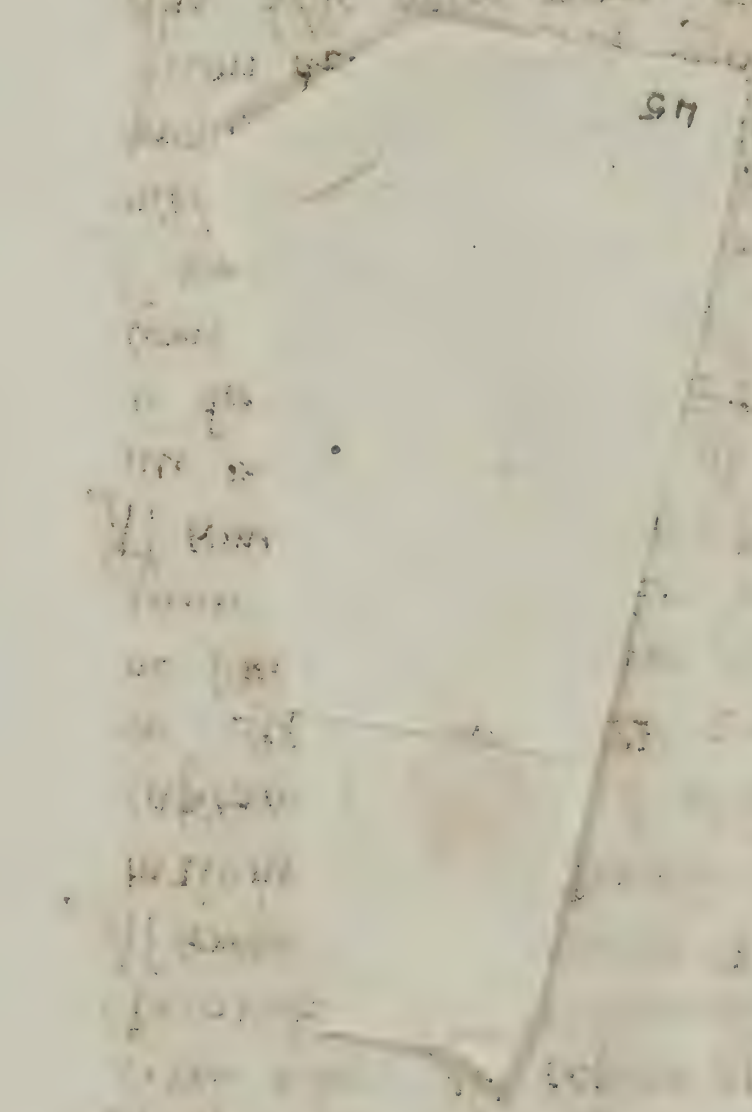
Al tempo degli Infrascritti priorj, ne quali fu Mignaio da ghiaccetо gonfalonier di giustizia, si fe per ordine et consiglio di detto Mignaio publica provisione che nessuno magistrato diputato sopra soldati, gli potessi soldare fuori del contado & distretto del comuni di Firenze, sopra alle cinquatamiglia delle nostre mura. eccetto che de Perugiнj, per nō si fidare di persone esterne. come appare al libro di — Piero, segnato. F G. a113.

& p iscendeй a quelle cartapecore che uoi uedeste, una di esse importa come il Rè Alfonso di Aragona fa cōte Paolo di Iacobi da ghiaccetо nel 1441. & l'altra come gli Aretinj donarono al detto Paolo allhora commessario di Arezo, & a suoi discendenti in perpetuo le loro armj. & cō mē e fecion dipignerе a loro spese nel lor palagio si arme di luj, nel 1440. Nē altro mi pare hauer da dirgli: eccetto che pregarla, si degni ultimar q.o negotio, con quello che habbiamo, & quāto prima puo con suo comodo, hora che il giolito è i buona disposizione. & un giorno di q.a settimana uerrō a dargli un occhiata. & me li raccomando chegli dio la felicitj. Di Firenze. Jl 3. di Marzo 1580.

Di V. S. S.re

Franc.o Diaccetо

N3.



Al Molto Magco & Hondo Mr Be
nedetto Varchi suo ossmo

Sopra Castello

Francesco fu figliuolo di Lanobi di Paolo Cattani da Diaccelo, & di Mª Lionarda di Franco: di Jacopo Veturj: & nacque l'ano del Sre 1466. adi. 16. di Nouebre.

Fu naturalmeñe dedito alle Sre, & da puerizia comincio a darui opa: & parato tutto q̃llo ch'e seppe da Marsilio Ficino, come egli stesso dove facendo mentione di luj dice q̃l parole

Dicam sanè (nec unq̃ me penitebit, q̃m boni uiri esse duco, cuicunq̃ si q̃d summus, exillo ee.
magna bñficia debeas, eidē ipsa accepta referre) nos idipsū q̃d summus,

Et Mario Equola ancora nelibri dlli amore, nel cap. dove e pon' l'opinio ni di Franco. Diacceto circa ad esso, lo chiama creato di Marsilio Ficino.

Perdé el Sre nella sua puerizia: & la mre sendo esso gia d'ani. 38. Tolse moglie d'età d'ani. 18. Ma. Lucrezia figlia di Cappone di Bartolomeo Capponj: & di essa hebbe undici figli. 7. maschi & 4. femine, dlle quali in uita ne marito due, la p.a a Daniello Canigiani col a Ruberto Acciaiuolj, la 5ta a Carlo Pandolfini, tre di esse si uolse ro render monache dlle quali hoggi nessuna solamẽe una che e Badessa nel Paradiso, l'ultima fu poi da figli maritata a Pier Franco Ricj. uede con suo grandisso dispiacere la morte di tre suoi figli ciascuno 16. & i. 18. ani, chiamati Simone, Carlo, & Cosimo i quali studiauano & 2. altri lo seguitarono ñ chiamato Pandolfo gia huo mini 7 maschi altri che Dionigi il quale solo di 4 i e amogliato con Mª Maria figlia di Martino di Guglielmo Martinj, dlla qual ha 11. figli. 6. maschi & 5. femine) & frat' Angelo al pnte priore nella Minerua di Roma, il quale ehò nella religione di S.o Domenico mutando ancora Franco.

& se ben in talo tenori anni era padre di famiglia nō p q si lascio traporta re dalla piacenolezza della dona, ne dalla cura famigliare talo ch'e lascias se da banda gli studij, ma qlli sopra tte le cose seguendo, nō rispiar dicò necessarij a stari esso i studio, dove anco acqsto alcuni figli.
Fu d'ingegno a niuno scdo, talo che Marsilio usaua dire nō haver mai conosciuto ne praticato piu uniersale ne maggiore ingegno di Luj, & esso.
Scrisse molte cose, le quali sono anotate di sotto.
Fu molto severo & graue, ma haueua mescolata colla severita & gra uita tata piacenolezza che egli si rendeva solazenole p gli suoi molti mot ti & facezie nō solo tra letterati, ma a ti eziandio alle done.
Fu p ogni tempo accettiss° a Leone. X. & a Monsr. Giulio (le ar: & hebbe da loro eccessiui fauori & doni di gran ualore, massimamete da Monsr. Giulio che familiarissimamete & privatamete conversaua seco.
(& dir cosij ra alieno da ogni abitione (come anco nel sopralegato luogo dice) Egcolal di maniera che p cotal sua modestia nō fuore a certi gradi, a qua li forse sarebbe p uenuto: se egli nō si ne fosse mostro talo alieno, nō di meno hebbe ti gli honori i q citta come gli altri suoi pasan cioè i magistrati p gli otto, di collegio, & Capitani di parte & al anni altrj: & finalmete fu gofaloniere di giustizia l'ano 1519. di genaio.
(otenosi sepre dle sue poche faculta, i tal maniera che sendo ri chiesto da Venetiani piu uolte & mezo dlli Arcivesc°. di Corfu che gli era amicissō, che uolesse andare a leggere in Padoua, re cusō. 1000. D. di provisione affermo, eleggendo piu tosto stare quetamē a casa.
(esse molti anni filosofia q i Firenze cotentandosi di 300. D. p oro che gli furon dati ogni ano & provisioni di cotal lettura, eziandio poi

chi e resto di leggere, pcioche dopo il suo gõfaloniérato nõ uolse cotali lettura.
Dolsesi smisuratamēte p la morte dlla dōna che mori nel. 18.
Fu p 40 la sua uita et particolarmēte nell ultimo pido lo dimostrò, relligioso et amatore del culto diuino: amoreuolisso sopra modo, tāto alle moglie et compagni, che piu tosto si dañeggiaua dlla uita, scōdo che manifestò l'esito dlla cosa, pcioche p compiacere et trattenere coloro che lo ueniuano a uisitare, che cōtinouamēte haueua la casa piena et di sulari et d' amici, era costretto a disordinare al quāto, lo che gli era molto facile p eser d' ottima complessione et nō eser uso a malattie, nè p q̃ uoleua itrametter gli studij, di maniera che la notte poi gli conueniua uegliare: et qd caret alterna reqe durabile nō ē. pō egli dando in cattiua indisposizione, cadde nella febbre erica et morsi a di. 10. d' Aprile nel. 22. sendo esso nel 50. āno dlla sua uita, et stette malato solamēte uñ mese o, circa.
Quāto al corpo, Fu di statura piu che mediocre, nō di molta carne, ma ossuto et nerboruto, di pelle bianca, et molto fresca, di pelo al tto bruno, gli occhi morati nō pò molto grandi, pelo so somamēte, ciglia nere et folte, tāto che sendo egli al uedere molto graso et benigno, elleno lo rēdeuano ī qlla parte al quāto burbero.
Chiamauasi p sopranome il Pagonazzo, pcioche qn era giouine uestiua molto di ql colore, et mateneui poi cotali cognome, a differenza d'un altro Franco. da Diacceto di età uguale a lui et parimēte phoso.
Gli amici suoi Thimj furono Monsr. Cosimo d Pazzj Arciuescouo di Firenze. Bernardo Rucellai, et poi Giouāni et Palla suoi figli, Piero Rucellaj. Giouāni Corsi, Bindaccio da Ricasoli, et Gasparo Greco che fu poi cortigiano di PP. Leone. oltri a questi fu sēpre p ogni tēpo di molta conuersazione, et teneua pratica fuori con molti Plati massimamēte col Carle Grimano Veneziano et colli Arciuescō di Corfù altresi Veneziano.

Potrei forse soggiungnere qualmente l'ano. 12. tornati che furono i Medici in Firenze, disponendosi di mandare uno ambasciadore all'Imperadore, fu eletto egli; ma che innanzi che gli andasse, i Medici ottennero la città ottenero da sua Maiesta quel tanto che occorreva loro, ne andò. Io non so se si fa a proposito lo scrivere. Et così che venendo a morte l'Illmo S. Duca Lorenzo, essendo in villa, Mons. Giulio mandò per lui, et comessegli che e facesse le orazioni funerale, non ostante che molti huomini di qualità ne facessero procaccio, et egli che era in villa, et non sapeva cosa alcuna di tale morte, tornò, et i due giorni la fece et recitò et con grand. meraviglia degli uditori.

Scrisse.

Le Parafrasi sopra il cielo a S.P.P. Leone. X.
I re libri de Pulcro Latini a Giovani et Palla Rucellai.
Sopra le Meteore, sed a p.o desiderat.
Panegirico all'amore Latino a Giovani Corsi, et Palla Rucellai.
fatto poi da lui stesso, vulgare.
I re libri de amore Latini a Bindaccio da Ricasoli. fatti
poi dal medesimo volgari, et i diritti a Piero Rucellai.
Paraphasis sup Politicu Plat licet tam brevis sit ut potius pre
fatio dici possit.
Paraphasis sup lib. de phia.
Paraphasis in Theagē sine de spia.
Sup lib. de Physico audim, sed hactenus desiderat.
Sup p.o lib. Plotini et de centia aie scribitur.
Sup illos usus Boetij de aia mundi. In triplicis.
Non nulle epistole et ecte doctissime, ubi archiores phie nodi

dissolutur.
Nouissime autem intuitu Illmi & Rmi Iulij Medicei Car.li scrip
sit sup communium Platonis.

+

dissolutum.
Nonissime at instate Illmo & Rmo Julio Medices Card.li scripsit
sub/ commissi Platonis

Jacopino da Diacceto e chiamato dal Gio
vio sotto nome di Poeta da Diacceto
nella descrizione di Niccolo Machiavelli.
no appartenena cosa alcuna a Franco
che originalmente ne erano di una me
desima famiglia, gliela ben sepre amici
sime e sedare e eliandio mene che i
leggiera greco e latina.

Franco fu sostenuto nel. 12. dal Papa
lo e gli Medici.

Quanto alla coplessione era singolare, so
mamente caldo, e collerico, ma subito ri
tornava

Nomi d'alcuni altri suoi scolari

Ficino Ficini Adomando Giachetti
Ant°. Brucioli
Filippo Ranchi
Pier Bernardi
M°. Alessandro da Pisa e alcuni altri
Medici.

Nacque dal cato agli Alberi 5 q.lla casata che
habita hoggi ~~M~~ Bñdetto da Diacceto.
Zanobi era di cortesi facultà, ma ne
dissipò la maggior parte.

+

Marsilius Ficinus in Parmenide

Quo in mundo intelligibili partim multitudo sub gemina totius forma concludit. Quo terminos medium hec atq figuras. Cap. 29. ac ifra.

Sed dū pulchritudinē hic diuinā memoro, cōmemorare fas est Franciscū Diacetū dilectissimū complatonicū nostrū de hac ipsa pulchritudine quotidie multa pulcherrimaq scribētē. Quē sane in cēptis persepe de ipo meminit.

1 1565

M.s franc.o mo dato

Jo. ricevuto una vostra ame. fata. molto grata p la quale
me. inteso tucto el disiderio de lo amor.o vostro inverso q
questa. presente visita. Come. qualmente. io. fatto porre
mente. alpo. de questa. hommata. endritroba. nitro. ffatto. di
peca. sendo. ffe. q. sotto una. statua. nelpalazo. dpare. la
me. dehattam. cacchi. cole. infrascritte. parole. apie
che dfano. fosi. peccello. dreecco. dehattam. dagracete. tyc
cuette. per. il. mag.co Comune. dfirenze. laterra. dpeca
lanno. 1339. efu. primo Comessario. 1339. e questo. eguanto
io. posso. dare. notizia. a. S. allagnale. molchiaro. ercabo
mando. ffe. el. S. tio. lamantenga. sana. esumle. mracomo
mdarete. ame. dogni. vostro. parte. cant. dhasa. ito. ritrare
dpecca. alli. do. dmarzo. 1560. tucto. d. S

Agustino. fulfomeron

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Negli anni di xpo. M.CVII. Essendo la città di Firenze cresciuta in stato & forza et volendo crescere il loro contado cominciorono a ver se castella d'intorno che dovessino ubbidire al comune di Firenze. & quelle che nō vollono esso fare, feciono hoste & per forza le feciono ubbidire & andorno a campo a monte Orlandi di prat Cattani & presonlo & disfecionlo.

La notte di s. Maria Candellaia anno 1248. cacciata la parte guelfa di Firenze i nobili di quella parte alquanti se ne rinchiusono nel castello di Monte Varchi in valdarno. et parte ne' castelli di ~~Val~~ Capraia & Pelago, Ristonchio & Magnale, Tino a Cascia si tenne per gli guelfi.

FIRENZE

55 carte numerate
modernamente
4.VI.1997

5

1